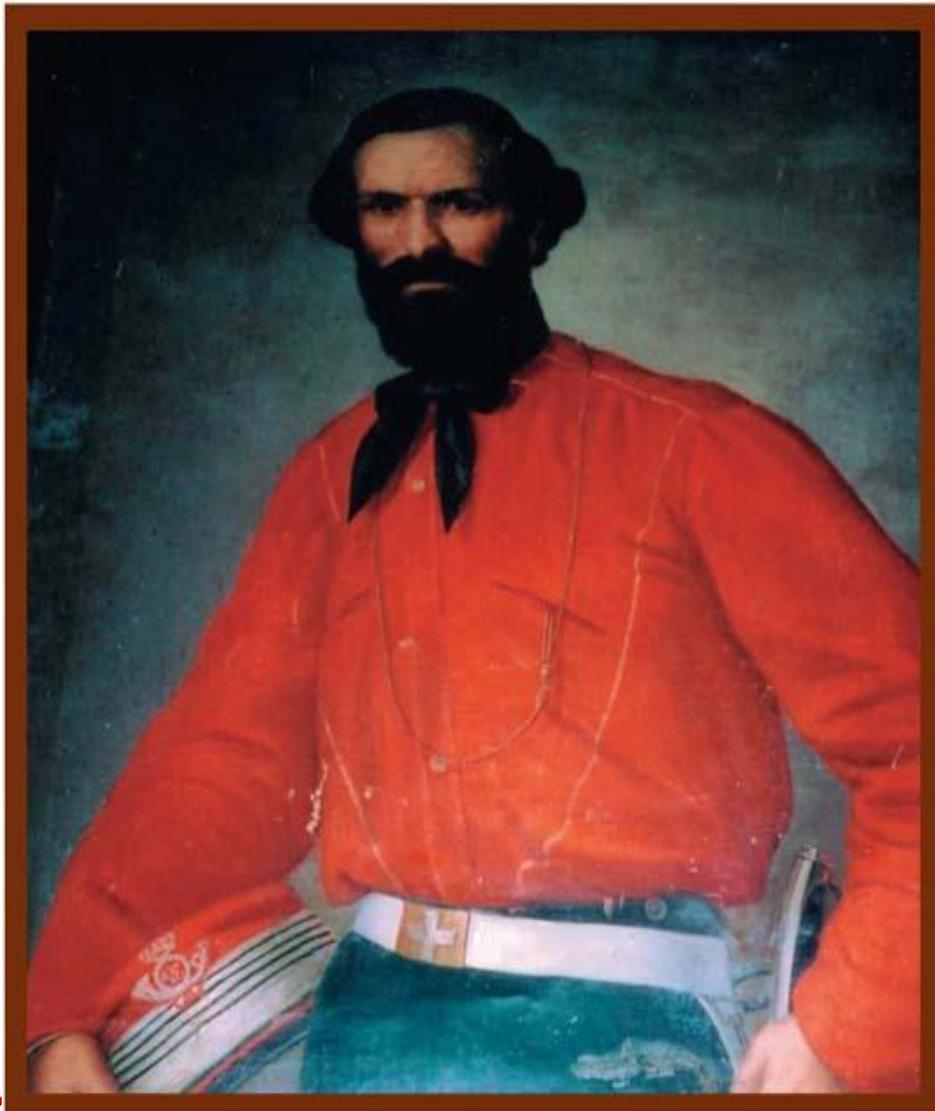


GIOVANNI CORRAO

(Palermo 17 novembre 1822 -3 agosto 1863)

Un repubblicano rivoluzionario e individualista

di Angelo Fasolo



RIVISTATO

Come capitava in passato in Sicilia e a Palermo in particolare la morte violenta di un uomo rimaneva avvolta nel mistero. Il risultato delle indagini sui delitti a volte rimaneva solo un verità giudiziale, spesso molto lontana dalla verità dei fatti. Uno di questi casi è quello che vide suo malgrado protagonista Giovanni Corrao, ucciso in un podere di sua proprietà con una fucilata al collo (Corrao era sfuggito in precedenza ad un altro misterioso agguato).

L'omicidio avvenne il 3 Agosto 1863 nell'imminenza del giorno che doveva celebrare l'anniversario dei fatti d'Aspromonte e pare che per quell'evento Giovanni Corrao avesse organizzato un'insurrezione a Palermo. L'avvenimento ebbe enorme eco nell'opinione pubblica di quel periodo dato lo spessore e l'importanza del personaggio e per il sincero cordoglio espresso da Giuseppe Garibaldi.

Subito dopo il delitto venne celebrato un processo contro ignoti che fu archiviato senza alcun colpevole. Poco tempo dopo del fascicolo non fu trovata più alcuna traccia negli archivi del Tribunale. Diverse ipotesi furono fatte nel corso degli anni. La prima ipotesi parlava di un delitto politico in quanto il Corrao fu un irriducibile Repubblicano rivoluzionario, si parlò del primo delitto di Stato dopo l'Unità d'Italia che secondo una testimonianza, documentata da Eduardo Pantano, patriota garibaldino e uomo politico, inducono a ricercare l'omicidio nella commistione tra settori c.d. devianti dello Stato, della politica e dell'alta criminalità mafiosa. La seconda ipotesi fu quella del semplice delitto di mafia in quanto nel podere dove venne trovato ucciso c'era una sorgente d'acqua e fin da allora il commercio dell'acqua verso i poderi aridi era un'attività parecchio lucrosa pertanto vi erano parecchi interessi da parte dei malavitosi. L'ultima classica ipotesi fu quella del delitto d'onore. Gli storici nel corso degli anni successivi pubblicarono numerosi scritti e infatti vi è una numerosa e articolata bibliografia. Ma chi era Giovanni Corrao?

Giovanni Corrao era nato a Palermo nel quartiere "Borgo", oggi "Borgo vecchio", il 17 novembre 1822 dove fin da piccolo cominciò ad esercitare il mestiere di calafato insieme al padre. Il calafato era un operaio specializzato nella costruzione e nella manutenzione delle navi. Fu soprattutto un uomo d'azione. A 24 anni partecipò come protagonista nella rivolta contro i Borboni, compì tanti atti di valore militare tanto che il 23 settembre 1848 venne nominato capitano. Con la Restaurazione ed il ritorno al potere dei Borboni fu arrestato e mandato al confino ad Ustica, ma avendo tentato un'evasione fu rinchiuso, nel maggio 1852, in una fortezza più sicura a Messina.

Nel 1855 ottenne la libertà a condizione di andare in esilio. Dopo essere stato in Francia, si rifugiò a Malta e si schierò contro i repubblicani moderati, si legò invece a Rosolino Pilo progettando, durante la permanenza in territorio francese, un attentato contro Napoleone III che però non trovò attuazione. Successivamente si convinse di dover tornare in Sicilia cosa che fece insieme a Rosolino Pilo e cominciò ad organizzare le

forze dei cospiratori che furono di supporto allo sbarco di Garibaldi. I due patrioti cercarono di unirsi a Garibaldi appena sbarcato a Marsala, ma a San Martino delle Scale (alle porte di Palermo) furono attaccati dalle numerose truppe borboniche che uccisero Rosolino Pilo. Ritornato a Palermo si aggregò a Garibaldi che lo nominò colonnello dell'Esercito meridionale; con circa 400 picciotti partecipò alla battaglia di Milazzo. Venne ferito gravemente nella battaglia del Volturno e dovette rinunciare al comando della brigata sicula (cercò di convincere inutilmente i garibaldini a marciare subito su Roma). Tornato a Palermo fomentò la protesta anche contro il nuovo regime luogotenenziale che aveva introdotto la leva obbligatoria, all'inizio la leva obbligatoria durava ben 5 anni. Questo provvedimento provocò vaste ribellioni presso i giovani in maggioranza contadini, che dovevano abbandonare le campagne e favorì il fenomeno del brigantaggio. I giovani siciliani, che in precedenza erano stati esentati dai Borboni, si davano alla macchia.

Il suo impegno nell'organizzare l'insurrezione allarmò il Crispi che da Torino gli scrisse anche a nome di Garibaldi e Mazzini supplicandolo di mantenere l'ordine e di non agire per evitare che i Borboni, molto attivi in tutta l'Italia meridionale, potessero inserirsi per tentare il ritorno al potere. Dopo i fatti di Aspromonte dove i siciliani della brigata Corrao risposero alle fucilate dell'esercito Regio nonostante Garibaldi avesse ordinato di non sparare, Corrao riuscì a ricondurre 400 uomini in Sicilia e ricevuta dal regno sabauda l'amnistia, si preparava contro il parere di Crispi, a voler una rivoluzione siciliana che in nome di una teorica democrazia sociale si doveva allargare a tutta l'Italia. Il suo progetto era osteggiato anche dai suoi stessi amici repubblicani e a conferma delle sue intenzioni rivoluzionarie venne arrestato il 29 Aprile 1863 con l'accusa di voler: "proclamare una repubblica nel Siciliano e nel Napoletano per incarico avutone da Garibaldi, il che doveva avvenire nell'alta Italia": Ritasciato qualche tempo dopo rimase nella convinzione che comunque prima o poi il malcontento suscitato dall'azione del Regno sabauda in Sicilia e in Italia meridionale dovesse avere un sbocco insurrezionale anche se con la sua morte non vi furono nell'immediato rivolte contro il regno sabauda. Dopo la sua morte si cercò di sminuire la figura di questo repubblicano rivoluzionario formulando come si diceva prima diverse e svariate ipotesi sulle cause della sua tragica fine. Certamente la sua abilità di comandante militare contribuì alla sconfitta dei Borboni ed all'unità d'Italia, ma il Corrao come repubblicano aspirava ad un'Italia unita come Repubblica e non con a capo la monarchia .